

→ **A Latina** lo sciopero sotto le insegne della Flai-Cgil per la vertenza dei «nuovi cittadini»

→ **Affollata manifestazione** nell'indifferenza della città. Timori per le retate nella comunità

# «Stesso sangue, stessi diritti» Braccianti indiani in piazza



Un'immagine della manifestazione di Latina

**Per la prima volta un'intera comunità di immigrati fa sciopero e va in piazza. È accaduto ieri a Latina, dove i braccianti indiani hanno manifestato per reclamare gli stessi diritti degli italiani.**

**ROBERTO ROSSI**

INVIATO A LATINA  
rossi@unita.it

Stesso sangue, stessi diritti". Tra piazza della Libertà e largo caduti di Nassirya, in una Latina deserta e indifferente, davanti al tetro palazzo della Prefettura e sotto un cielo coperto e afoso, per la prima volta nel nostro Paese la rappresentanza di un'intera comunità di

immigrati, quasi tutti indiani e braccianti agricoli, ha scioperato e manifestato. Lo ha fatto per reclamare giustizia, dignità e, come recitava, lo striscione di apertura "stessi diritti" degli italiani. Lo ha fatto, sotto le insegne della Flai-Cgil, in modo ordinato e pacifico, per far capire a una città intera, e forse anche a una nazione che ignora o, peggio, tollera la loro condizione, di non volere mai più essere, come cantavano durante la marcia, "schiavi" o "animali" ma "delle persone normali".

Eppure sciopero per "i nuovi cittadini", come si definiscono, è una parola che ancora spaventa. Dei 500 presenti ieri in piazza, ci spiega Vicky, un giovane Sikh tra gli artefici

della manifestazione, solo una fetta, circa il 70%, ha veramente incrociato le braccia. Il resto ha lavorato nei campi la mattina, come tutti i giorni, ad eccezione della domenica per pochi euro. "Il mio datore di lavoro mi ha fatto un contratto di otto euro l'ora - racconta Sing Amarg, in un italiano incerto - ma poi ne ricevo tre". Ed fortunato, altri arrivano a due, qualcuno fatica invece per 80 centesimi. Sono quelli più ricattabili, con il permesso di soggiorno scaduto o nelle mani di uno dei proprietari delle trentamila aziende della zona, delle quali solo un terzo denunciate regolarmente.

Per questo la parola sciopero incute timore. In verità non solo agli immigrati indiani - settemila rego-

lari, il doppio, forse il triplo, a seconda della stagione, senza permesso di soggiorno - ma anche a chi gestisce e sfrutta questo immenso traffico di uomini. Alcuni segnali sono stati eloquenti. Il primo, spiega Giovanni Gioia della Flai-Cgil locale, sono le retate effettuate dalla Polizia nei vari borghi che costellano l'agro pontino: "Otto solo negli ultimi giorni". Una frequenza sospetta in una zona che tollera gli immigrati e che dal loro sfruttamento ricava il 19% del produzione locale. Il secondo un articolo, uscito a ridosso della manifestazione nelle pagine di Latina Oggi. Nel quale i Comitati agricoli riuniti, e cioè gli agricoltori della zona, criticavano fortemente il corteo mettendo anche in guardia dal